

*Harald Weinrich, socio che ha onorato l'Accademia della Crusca col suo nome e con la sua costante simpatia, ha voluto assommare il suo cursus amicitiae in un simbolo: ha dedicato alla Crusca il suo saggio sulla memoria di Dante.*

*Alla più antica istituzione accademica di Firenze non sfugge il significato di un dono che le innalza a segnacolo in vessillo il massimo poeta fiorentino e italiano; specialmente se guardi la qualità del saggio. L'autore non è soltanto un linguista e un critico letterario insigne, ma un ardito e sottile esploratore dei rapporti fra le strutture delle lingue e quelle delle menti e delle culture nel loro cercarsi, adeguarsi, crearsi. Recentemente, uscito dal cerchio magico del tempo reale e verbale, di cui è stato sagace indagatore in più lingue e più stili, è entrato nel contiguo cerchio della memoria, la cui struttura, tuttora misteriosa nel campo fisiologico, non è stata mai sufficientemente osservata nel campo linguistico. Perciò egli si è dato a investigare tutti i mezzi con cui le lingue provvedono alla memoria, secondando o aiutando le operazioni memoriali della mente. Nella ricerca di una campionatura testuale non poteva non offrirglisi, campione eccellente, la Divina Commedia, non solo ricca di occasioni e percorsi temporali e memoriali, ma legata a quella educazione stilistica che aveva elevato l'ars memoriae a parte della retorica; tanto più appartenendo Weinrich a quella grande cultura germanica che ha intensamente sentito il fascino del medioevo anche romanzo, anche italiano, e lo ha interpretato genialmente.*

*E geniale e nuovo, come gli altri suoi, è questo saggio nel percorrere i meandri mnemotecnici e mnemofili del castello della Commedia e nel mostrare, con la quieta e limpida autorità del suo scandaglio, che quelle strutture sono lì per farsi ben altro da sé;*

come quando si domanda: «Risulta dunque confermata l'affermazione secondo cui la struttura poetica della Divina Commedia è sommamente mnemofila?» e risponde: «Vale piuttosto il contrario: la struttura mnemofila della Divina Commedia è sommamente poetica».

Giovanni Nencioni